



## Eremita

**Nome Cognome**  
Ernesto Prudente.

**Dove trovarlo**  
Vive tra Ponza, di cui è la memoria storica, e Palmarola, dove è l'unico residente ufficiale.

**Cosa fa**  
Scriva e raccoglie documenti storici sulle isole Ponziane. Con una radio chiacchiera con i comandanti delle navi di passaggio.

## L'ISOLA

**L**a traversata da Ponza a Palmarola non è lunga. Ma spesso, quando si alza il mare, i gommoni devono fare marcia indietro già all'altezza del faro di Punta della Guardia. Dall'approdo la salita è ripida e accidentata e conduce alla zona quasi pianeggiante dove gli abitanti dell'isola ponziana ebbero in concessione dai Borboni i loro appezzamenti agricoli. Oggi sono quasi tutti abbandonati. E qui, in esilio volontario per parecchi mesi all'anno, abita Ernesto Prudente, un uomo dagli occhi chiari e profondi che di Ponza è la memoria storica. La sua piccola casa è attrezzata con un generatore elettrico. Ogni tanto si ode il gracchiare della radio che si accende ai passaggi delle navi nello stretto (in genere, sono i saluti del comandante). Prima di iniziare la nostra chiacchierata, Ernesto apparecchia la tavola: un po' di tonno locale, formaggi e l'immancabile bottiglia di vino.

Perché hai deciso di abitare a Palmarola, visto e considerato che hai già una casa a Ponza, che non è certo una grande città?

Semplice. Vivere qui mi piace molto e mi riporta un po' indietro nel tempo, all'epoca in cui le nostre isole erano tutte coltivate, quando l'agricoltura e le viti facevano parte della vita quotidiana, erano attività dure ma inevitabili. Tuttavia il motivo fondamentale della mia scelta è un altro: volevo essere riconosciuto dal Comune come residente a Palmarola. Non un

## DI ERNESTO

villeggiante o una persona semplicemente di passaggio. Ma un abitante, l'unico, di un'isola che ho sempre amato e che amo.

Cosa è cambiato da quando sei residente qui?

La mia vita è cambiata in molti aspetti pratici e quotidiani: i rifornimenti che devono arrivare; l'acqua che in parte viene da antiche cisterne di epoca preromana e altro ancora. Poi ti ricordo che non vivo qui tutto l'anno. In ogni caso quello che ci tenevo a rimarcare con la mia scelta è che Palmarola non è "terra di nessuno". Infatti, dal 1795, è proprietà dei discendenti delle più antiche famiglie ponziesi. Non si tratta di un pezzo, bada bene. Sono la mia parola e la mia testimonianza nel momento in cui si è iniziato a discutere di isola abbandonata, di oasi naturale, di divieti e obblighi per noi e per i turisti.

La tua passione è la storia delle isole. Qui però non ti senti lontano dai ponziesi e dal porto più bello del Mediterraneo? E come trascorri le tue giornate?

“VOLEVO ESSERE RICONOSCIUTO DAL COMUNE COME L'UNICO ABITANTE DI UN'ISOLA CHE AMO”

Scrivo (sorridente, alzando gli occhi da uno dei suoi libri che mi sta dedicando, n.d.a.). Ho raccolto la più grande collezione di documenti storici che esista in queste isole. E non perdonerò mai Carlo Pisacane che liberò i detenuti con gesto libertario e simbolico ottenendo solo che i prigionieri dessero fuoco all'archivio storico, dov'erano conservati tutti i documenti del periodo tra la dominazione borbonica e il 1857. Per quanto riguarda i ponziesi devo dire che un po' mi mancano e un po' no. Penso davvero che i miei compaesani siano stati tutti fratelli fino a che il buon Dio non ha deciso di far arrivare i nuvoloni carichi della manna del turismo e dello sviluppo. Da allora sono spesso l'uno contro l'altro.

Che differenze ci sono tra le isole tirreniche del Lazio e le altre?

Prima di tutto non sono laziali. Fu Mussolini che staccò pezzi di Campania per dare un territorio alla provincia di Litto-

ria, oggi Latina, appena fondata. E non scrivere isole Pontine! Le nostre sono Ponziane. Le isole sono tutte differenti, ognuna formata dal carattere e dalla civiltà di chi le ha colonizzate. La nostra anima viene dalla parte migliore dell'epoca del Regno di Napoli: quella della pianificazione e della progettazione in grande stile.

Dalla terrazza di Ernesto il panorama è spettacolare. A destra e a sinistra le rocce vulcaniche di Palmarola sono interrotte solo da un piccolo bosco, sopravvissuto nei secoli alle zappe dei contadini.

“A Fabrizio, perché ignora che, oltre le terre abitate, al di là del mondo, esiste il paese dove non si bestemmia né si prega dio”, recita una delle dediche che leggo, mentre siedo a riposare sulla via del ritorno. E le parole di Ernesto Prudente trasformano Palmarola, perduta nel cuore del Tirreno, in una delle isole più irraggiungibili e lontane che mi sia mai capitato di toccare.